

SABATO 06 MAGGIO 2023

**L'IMPIANTO CHE DIVIDE** Si palesa apertamente il dissenso della Provincia

## Il caso depuratore: Acque Bresciane sempre più agitate

**Il Broletto abbandona l'assemblea che poi approva l'ok alla seconda fase della gara. E ora i sindaci scrivono alla Corte dei Conti**

Acque Bresciane... agitate, anzi decisamente mosse. Dopo aver spaccato il territorio bresciano, il progetto del depuratore del Garda apre un vulnus istituzionale senza precedenti nella società interamente pubblica candidata a gestire il futuro del ciclo idrico provinciale. Ieri la Provincia ha abbandonato l'assemblea dei soci di Acque Bresciane in segno di aperto dissenso rispetto alla decisione di dare il via libera all'affidamento della progettazione dell'opera, imposta dalla diffida del prefetto-commissario Maria Rosaria Laganà. Uno strappo clamoroso che segue le dimissioni del presidente Gianluca Delbarba e di tre consiglieri su quattro del Cda. Il Broletto è azionista di minoranza in Acque Bresciane - detiene il 2,24% -, ma il peso politico dell'ente è strategico, anche perchè rappresenta 98 Comuni gestiti dalla utility. Uscito il consigliere provinciale delegato al Ciclo idrico Gianpaolo Natali, Aob2 (società in liquidazione partecipata di Cogeme, che detiene il 79,10% delle quote societarie, rappresentata dal presidente Giacomo Fogliata), Garda Uno, rappresentata dal sindaco di Desenzano Guido Malinverno (18,11%) e Sirmione Servizi con l'amministratore unico Marco Triggiano (0,55%), «preso atto delle diffide e della modifica degli importi di base della gara - passati da 3,8 a 5,5 milioni di euro -, in ottemperanza alle decisioni del commissario, hanno approvato la seconda fase della procedura di gara, vale a dire l'invito ai soggetti qualificati a presentare un'offerta tecnico-economica», si legge nel laconico comunicato della società. Come per tutte le procedure di gara, quindi, «saranno gli uffici a procedere». Per tutta la durata dell'assemblea, fuori dal Crystal Palace - sede di Acque Bresciane - hanno manifestato una sessantina di attivisti del Presidio 9 Agosto e della Federazione delle associazioni che amano il fiume Chiese, sempre più supportati dalle iniziative di una politica «che ha preso coscienza di un progetto tanto assurdo quanto inutile». Il coordinamento del Presidio aveva chiesto di essere ricevuti dai vertici, prima o dopo l'assemblea dei soci, che è stato però negato dalla società. E nel frattempo è cominciata la controffensiva di sindaci e parlamentari: dopo l'annuncio dell'interrogazione del deputato Cristina Almici, che chiederà «perchè le indicazioni del ministro all'Ambiente, che chiedeva di fermare l'iter del depuratore in attesa dello studio ecofluviale del Chiese, siano state disattese dal commissario», entra nella partita anche la magistratura contabile. Nelle decisioni di Acque Bresciane e nel pressing del commissario dell'opera si ravvede un danno erariale? Alla domanda sarà chiamata a rispondere la Corte dei Conti, da ieri coinvolta nel ruolo di controllore sul progetto del depuratore del Garda. A chiamarla in causa sono i sindaci che si oppongono all'ipotesi di trattare i reflui fognari prodotti dalla sponda bresciana del lago negli impianti di Montichiari e Gavardo con scarico nel Chiese. Gli amministratori hanno inviato una lettera al prefetto - trasmessa per conoscenza all'Ufficio d'Ambito, al presidente della Provincia, al Ministero dell'Ambiente e alla Corte dei Conti di Milano - che spiega come il proseguimento dell'iter sarebbe un danno finanziario per lo Stato e per i cittadini. Al centro della tesi, la delibera di Acque Bresciane usata dal prefetto per «forzare l'iter e spingere l'utility priva di governance a proseguire sotto l'egida dei tecnici». Nel 2021 Acque Bresciane, ancor prima della convenzione con commissario e Ato, «aveva promosso una selezione delle società che avrebbero potuto effettuare la progettazione del depuratore sulla base del dettato del Codice degli appalti - spiegano i sindaci -. L'importo dei costi di progettazione stimato era di 3.860.000 euro, e il 24 febbraio 2022 il Cda aveva conferito pieni poteri al direttore tecnico Paolo Saurgnani di procedere con la selezione». Nel corso del 2022, però, l'utility capisce aver sottostimato i costi di affidamento «e la procedura - si legge nella lettera - viene volontariamente posta nel nulla dagli enti competenti con un altro bando, pubblicato a giugno 2022». Nell'ultima diffida il prefetto, facendo riferimento alla delibera del febbraio 2022, ha imposto all'assemblea dei soci di procedere con l'affidamento. «Ma quella

delibera - affermano i sindaci - è inefficace, essendo cambiata la procedura di gara e, ciò che più conta, essendo variato l'importo delle spese di progettazione, passato a 5,33 milioni di euro. Tutto deve per legge passare obbligatoriamente per il Cda». Per gli amministratori, non si può avallare un piano finanziario privo di coperture, che ha visto l'opera lievitare del 77%, dai 114 milioni inizialmente previsti agli attuali 202. .